

Sviluppo sostenibile, scienza e “ambientalismo propositivo”

Piergiacomo Pagano, 2008
piergiacomo.pagano@enea.it
www.filosofia-ambientale.it

Introduzione

Ogni nuova nozione deve essere elaborata nelle coscienze di tutti prima di potersi definire matura. Questo è ciò che sta accadendo per il concetto di “sviluppo sostenibile”. La sua enunciazione, inizialmente antropocentrica debole (1), sta subendo una trasformazione verso un ecocentrismo equilibrato in quanto le scienze naturali hanno dimostrato che uomo e natura sono parte di un tutto indissolubile e quindi non possono essere considerati separatamente né posti in contrapposizione. Il dibattito risulta decisivo perché da questo dovranno svilupparsi solide basi filosofiche su cui poggiare le nostre scelte. Più convincenti saranno gli argomenti, più condivise saranno le azioni da intraprendere e più facilmente potremo incamminarci verso una direzione unitaria.

La mia posizione, che definisco “ambientalismo propositivo”, considera gli esseri umani come protagonisti costruttivi di una evoluzione globale che si estende oltre il biologico verso il culturale e lo spirituale. Accrescere la nostra conoscenza è il concetto chiave del processo, perché conoscenza-consapevolezza-responsabilità sono parte di un circolo virtuoso che eleva l'essere umano verso le più alte sfere (2). Non si tratta di essere credenti o meno. Si tratta di sentire dentro di sé uno slancio verso il bene, quello slancio etico che Kant pone come qualcosa di infondato, che il teologo Mancuso ritiene sia “il sentimento dell'ordine del mondo che si manifesta in noi” (3) e che io, come biologo, ritrovo nella logica evolutiva, in una tendenza che potremmo definire “evoluzione costruttiva”, ma non come inteso da Sarà (4), piuttosto come una insita propensione naturale verso la complessità e la relazione.

La natura

Le teorie scientifiche diventano certezze quando il successo di prove empiriche conferiscono loro la qualifica di leggi. Alcune di queste, tuttavia, non possono essere comprovate in quanto descrivono fenomeni irripetibili. La loro corrispondenza al reale può essere pensata solo in termini di probabilità.

Delineare con certezza gli eventi del passato è complesso, tuttavia, mano a mano che ci avviciniamo ai giorni nostri i dubbi diminuiscono. Si suppone che la Terra abbia 4.5 miliardi di anni, mentre la vita sarebbe sorta 1 miliardo di anni dopo. A partire dall'era paleozoica i dati si fanno più sicuri in quanto gli organismi viventi hanno lasciato tracce del loro passaggio. Il condizionale, dunque, cede il posto all'indicativo. Noi, *Homo sapiens*, siamo apparsi qualche

decina di migliaia di anni fa, mentre i nostri predecessori risalgono ad un periodo variabile intorno ai 5 milioni di anni fa.

Fino al 1600 nessuno pensava che questi numeri rappresentassero la realtà. La conoscenza rivelata diceva che la Creazione era un fatto recente, che le specie viventi erano fisse e che l'uomo era stato creato a somiglianza di Dio. La conoscenza razionale permise, però, di fare luce sul nostro passato. Tre fatti fondamentali demolirono, via via, le credenze: la grande diversità degli animali e delle piante; le palesi ingiustizie di un mondo imperfetto; la presenza di fossili inglobati nelle rocce. Da queste e altre considerazioni ne scaturì che l'evoluzione è un fatto assodato (5,6) e che noi uomini siamo "fratelli di tutti gli altri esseri". Alla evoluzione biologica, tuttavia, l'uomo aggrega una evoluzione sua propria, una evoluzione culturale.

Mentre il positivismo di inizio '900 esasperava il concetto che le scienze dovessero essere riduzioniste e meccaniciste, l'ecologia iniziava a scoprire che tutti gli organismi viventi sono interconnessi da una fitta rete di relazioni. E' proprio nel concetto di ambiente come ecosistema che il contributo del naturalista diventa fondamentale per stabilire cosa intendere per "sviluppo sostenibile". Scientificamente l'ambiente è un "sistema adattativo complesso, dotato di autoregolazione e di proprietà emergenti, dalle quali affiora un valore aggiunto in grado di erogare servizi" (7). Come si pone l'uomo in questo contesto? Ebbene, abbiamo visto che l'uomo è figlio di quella natura che gli ha fatto acquisire le sue straordinarie capacità e che quindi gli ha dato il ruolo di specie guida per il futuro della Terra. L'evoluzione gli ha dato potere ma anche un'intelligenza che gli permette di riflettere sul suo operato e aspira a qualcosa di più elevato oltre la semplice sopravvivenza materiale.

L'uomo non è solo distruttore, come molti vorrebbero farci credere. L'uomo è anche spirito e si realizza quando "crea" arte e letteratura. Ma non solo! Anche nelle scienze fisiche è in grado di creare qualcosa di nuovo (8). Negli ultimi secoli purtroppo lo scontro tra scienze umane e scienze naturali hanno, di fatto, scisso l'unitarietà dell'uomo, unitarietà che si deve ora ricomporre in vista della necessità di adoperare le nostre qualità nel concepire il futuro.

La conoscenza

Vale, ora, l'opportunità di chiedersi: come arriviamo alla conoscenza? Con l'avvento del Positivismo intorno alla metà del XIX secolo nacque un antagonismo tra le diverse discipline, antagonismo che sussiste tuttora e limita la nostra espressività. Ma non esiste contrapposizione tra le nostre diverse anime: siamo sia razionali che capaci di creatività e sentimento.

La scienza è solo un mezzo; è l'uso che se ne fa a produrre conseguenze positive o negative. Anzi, è proprio la scienza che indica il ruolo e la direzione dove muoverci. Proprio la scienza ci dice che la realtà è complessa e che i problemi ambientali non devono essere visti come singoli aspetti negativi, ma devono essere analizzati nel loro insieme olistico.

Ecco allora che l'analisi deve essere delegata alla filosofia ambientale. La filosofia che raccoglie in sé studi scientifici, naturali e umanistici, letteratura, arte, religioni, li elabora attraverso l'etica e propone soluzioni pratiche di economia, politica e giurisprudenza. Il tutto in una complessa rete di relazione e retroazioni fra discipline.

Per un futuro sostenibile

L'ambiente è in continuo movimento. Le stagioni si alternano a cicli più lunghi, le montagne si innalzano e vengono erose, le specie nascono, evolvono e muoiono. Nulla è statico. L'uomo, per vivere, deve essere dinamico, deve modificare l'ambiente. Ma il cambiamento è bene solo se

saggiamente guidato. Come comportarci, allora? Fermo restando il traguardo minimo di un livello soddisfacente di vita, l'uomo deve tendere ad un miglioramento della qualità di vita. Ciò significa razionalizzare i consumi, indirizzare il proprio sforzo verso una ottimizzazione delle infrastrutture e puntare sulla evoluzione culturale. Il tutto realizzato attraverso la diversificazione, sinonimo di ricchezza (non solo materiale) e di libertà. Un solo esempio: nel campo energetico dobbiamo razionalizzare l'esistente, procedere ad una diffusione capillare di piccoli generatori a livello familiare e locale ma anche diversificare su più fronti. Essere legati ad una sola fonte significa esporsi alle fluttuazioni internazionali ma soprattutto significa mettersi il bavaglio. In Italia arrivano gasdotti dai paesi dell'area ex comunista e dal Nord Africa. Di conseguenza siamo legati alle scelte che questi Paesi fanno senza potere esprimere dissenso. Recentemente Vladimir Putin con un colpo di mano è riuscito a farsi eleggere primo ministro. La sua forza politica gli ha permesso di insidiarsi nella nuova carica, far eleggere un suo uomo fidato come presidente e, di fatto, rimanere al potere. Questa abile manovra politica ha trovato gli Stati occidentali in disaccordo, ma la nostra voce deve tacere. Non possiamo esprimere il nostro disappunto perché dipendiamo dalla Russia per gran parte dei nostri approvvigionamenti di gas naturale. Un discorso simile si può fare per i gasdotti che arrivano dall'Africa. Oggi non abbiamo problemi ma potremmo averne in un futuro molto vicino. La parola d'ordine è quindi diminuire la nostra dipendenza. Anche l'energia elettrica che importiamo dai Paesi vicini non è priva di incertezze. In Francia, ad esempio, una maggiore richiesta energetica interna potrebbe diminuire la loro disponibilità ad esportare. Siccome le loro scelte non dipendono da noi è evidente che siamo a rischio. E' evidente che, così, siamo vincolati. Nel considerare l'opportunità dell'utilizzo di energia nucleare dobbiamo mettere in conto anche questi aspetti politici. Perché la qualità della vita si estrinseca anche nell'essere liberi di esprimere le proprie opinioni.

Per migliorare la qualità di vita non esistono scorciatoie, bisogna avere fiducia negli altri. Ma la società della fiducia non nasce all'improvviso, né per decreto. Nasce dal lavoro e dall'impegno di tutti, dalla trasparenza delle azioni politiche, dalla certezza della pena. Ancora una volta la biologia ci viene in soccorso fornendoci innumerevoli esempi di collaborazione come insegna la sociobiologia. Anche le scienze matematiche danno, in questo, il loro contributo e la "teoria dei giochi" ha da tempo analizzato le situazioni di conflitto e trovato modelli cooperativi per le decisioni individuali. Si tratta di mettere in pratica queste teorie attraverso il circolo virtuoso già accennato: conoscenza-consapevolezza-responsabilità.

Abbiamo visto che le scienze naturali e biologiche tracciano i passi fondamentali dello sviluppo sostenibile. Essi saranno da me trattati in maniera più ampia e articolata in un libro ora in fase di stesura che avrà titolo "Le basi filosofiche dell'ambientalismo propositivo". Per il momento mi limito a evidenziare che il mondo è un sistema complesso in continuo divenire e che l'uomo, grazie ad una evoluzione culturale oltre che biologica ha ricevuto un ruolo guida, di comando. L'uomo, come è giusto che sia per tutte le specie, deve evolversi secondo natura e la natura gli ha dato la possibilità di esprimersi nelle sue enormi potenzialità, fisiche e spirituali, attraverso le sue opere. Opere di ogni tipo. Opere di cultura, opere estetiche nel più ampio significato del termine, opere ingegneristiche.

Ancora una volta la biologia ha qualcosa da insegnarci. Esistono uccelli chiamati "uccelli giardiniere". La loro caratteristica straordinaria è il senso estetico. I maschi costruiscono nidi di struttura complessa che arricchiscono con oggetti dai colori vivaci, compresi plastica e vetro. Durante il periodo di accoppiamento le femmine volano tra i giardini scegliendo il maschio che ha costruito la dimora più bella. Se è giusto che l'uccello giardiniere si realizzi attraverso le sue opere, perché l'uomo non potrebbe dare spazio alla propria creatività secondo le capacità che la natura gli ha dato? Si potrebbe ribattere che molto spesso l'uomo peggiora l'ambiente. Obiezione corretta, ma che non inficia il ragionamento. Non si tratta di agire o meno, si tratta di agire bene. L'ambientalismo propositivo è proprio questo: in un contesto di tipo ecocentrico riconosce

l'uomo come un prodotto della natura che ha ricevuto capacità straordinarie come quella di riflettere su se stesso e il mondo circostante. Per questo egli assume il ruolo di guida nello sviluppo equilibrato della Terra, sviluppo sostenibile per sé, per le specie sorelle e per gli ecosistemi in generale. L'ambientalismo propositivo non è un "ambientalismo del sì" a tutti i costi. E' un ambientalismo che argomenta le sue tesi e chiede il confronto con le altre. Non è un ambientalismo chiuso, ma non ammette che si parli per dogmi o preconcetti.

Conclusioni

L'uomo ha quindi il diritto di costruire opere, anche ricche e raffinate: strade, ponti, grattacieli, aerei e tutto ciò che la sua mente può ideare. L'uomo deve affrancarsi dalla paura di "toccare il mondo" per rovinarlo, così come dicono molti ambientalisti. Questi ambientalisti sono conservatori di uno status che non è realtà. La paura, di solito, nasce per mancanza di fiducia nel prossimo. Paura che qualcuno speculi. Ma questo non è materia ambientale, è materia politica di trasparenza. E' lecito costruire reti ferroviarie veloci, grattacieli alti centinaia di metri, ponti straordinari per lunghezza e bellezza. Molte opere sono criticate. Per quanto riguarda le reti ferroviarie veloci si dice, ad esempio, che deturpano il paesaggio e che vengono fatte a scapito di altre opere di necessità immediata. Riguardo al primo punto ci sarebbe molto da dire visto che in Europa il paesaggio ha poco di naturale (si pensi alle piste da sci che solcano l'arco alpino). Riguardo il secondo punto vi è da dire che una cosa non esclude l'altra. Costruire reti ferroviarie veloci non impedisce di creare una rete efficiente per il trasporto locale.

Molte ragioni dell'ambientalismo classico sono fondate e vanno rispettate. Ma se si vuole ritrovare un mondo in armonia con la natura non si devono negare a priori tutte le opere umane. I grandi monumenti hanno funzioni diverse e non solo estetiche. I popoli antichi si riconoscevano nei loro totem attorno ai quali creavano il proprio gruppo, la propria tradizione. Si pensi al Colosseo, alla statua della Libertà o all'Arc de la Defense di Parigi, un cubo di oltre 100 m per lato rivestito di marmo di Carrara, granito grigio e vetri a specchio. Opere storiche o rappresentative di spirito innovatore, di orgoglio. Le grandi opere sono coesione, indotto, molto spesso economico. Creano lavoro e benessere. Il loro presunto "impatto ambientale" può essere il cavallo di troia di chi non le vuole. Se da un lato vi sono pressioni politiche ed interessi per farle, altrettanto si può dire per chi le osteggia. Non voglio essere di parte, non lo sono. Voglio solo ragionare senza preconcetti.

L'Italia è ferma da decenni. Non solo rispetto ai Paesi dell'estremo oriente, ma anche agli altri più simili al nostro. Non voglio sposare per intero tutto ciò che viene fatto di innovativo e tecnologico. Tutt'altro. Sono per la tradizione e sono per non rinnegare il passato, specie il nostro così pieno di cultura. Sono anche per individuare una via coerente con lo sviluppo che non sia crescita a tutti i costi. Una via italiana ed europea che dia l'esempio al resto del mondo, che stabilisca il punto di equilibrio tra stasi e crescita sfrenata su modelli occidentali francamente discutibili. Sono per un ambientalismo propositivo, appunto, che tenga conto delle difficoltà ma che si muova verso il futuro. Considerando che il mondo è in divenire, dobbiamo agire con lo sguardo proiettato al futuro. Non dobbiamo essere miopi, dobbiamo pensare ai prossimi decenni. E' in questa ottica che vedo con favore, ad esempio, il nucleare come fonte di energia. Il Life Cycle Assessment ci dice che le cose non sono eterne. Una centrale nasce per durare qualche decennio. Poi sarà sostituita da altro o il terreno dove sorge sarà rilasciato alla natura. I prodotti umani non sono eterni, è nella logica delle cose.

Se vogliamo pace ed equilibrio, se vogliamo entrare nella competizione del mondo con le carte in regola, allora la parola d'ordine è "diversificazione". Credo che, come Italia, Europa, come mondo occidentale che si sta dirigendo oltre la modernità, abbiamo il dovere di ricercare modelli

innovativi di sviluppo, modelli che tengano conto della tradizione ma si lancino verso un futuro di modernità. Dobbiamo caratterizzarci per il desiderio di costruire un futuro di equilibrio e moderazione.

Dobbiamo essere un modello per i Paesi in via di sviluppo che cercano di copiarci, purtroppo anche nei lati negativi. Se la nostra economia si basa ancora sul vecchio concetto di PIL dove anche la crescita nel consumo di antidepressivi ci fa ritenere più ricchi, c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui consideriamo la crescita. Non abbiamo bisogno di crescita, ma di sviluppo. Sviluppo di tutti i nostri lati creativi. E anche nei nostri rapporti con la natura dobbiamo agire con equilibrio, considerando che abbiamo un tesoro da gestire. Il tesoro naturale creatosi nel corso dei milioni di anni come la biodiversità. C'è un valore utilitaristico per l'uomo negli oggetti naturali ma ci sono anche valori più spirituali come il valore che ci regala una passeggiata in montagna. Non abbiamo il diritto di fare ciò che vogliamo della natura, ma neppure dobbiamo fermarci per la sola paura di agire male. Dobbiamo ponderare e agire. Agire bene. Abbiamo il diritto, e soprattutto il dovere, di fare procedere l'evoluzione. E ora l'evoluzione umana si dirige senza dubbio verso l'evoluzione della cultura.

Bibliografia

- 1) P. Pagano, *Filosofia ambientale*, Mattioli 1885, 2005.
- 2) P. Pagano, M. Di Natale, *Antropocentrismo e biocentrismo*, in: C. Quarta, *Una nuova etica per l'ambiente*, Dedalo, 2006, pp. 117-131.
- 3) V. Mancuso, *L'anima e il suo destino*, Raffaello Cortina, 2007, p.135.
- 4) Sarà M., *L'evoluzione costruttiva*, Utet, 2005.
- 5) P. Pagano, *Alla scoperta dell'uomo*, Alberto Perdisa, 2005.
- 6) P. Pagano, *EVOLUZIONE con riflessioni di filosofia ambientale*, in corso di stesura.
- 7) P. Pagano, *La tutela del patrimonio ambientale e antropologico: profili bioetici*, Seminario della scuola di Dottorato in Scienze Giuridiche, Università di Bologna, 5-10-2007.
- 8) R. Penrose, *La mente nuova dell'imperatore*, Biblioteca Scientifica Sansoni, 1997, p.137.